

## Spunti per il confronto alla CEER – 27 aprile 2020

«Come cambieranno le cose? Come saremo? Il futuro sarà scandito ancora da abitudini reiterate? Come sarà la coscienza personale e collettiva? Cosa ci chiede il Signore in questo tempo? Perché un Dio buono permette tutto ciò ai suoi figli? Nelle domande dei vescovi è emersa la necessità di una lettura spirituale e biblica di ciò che sta accadendo» (dal *Comunicato finale* del Consiglio Permanente della CEI – Roma, 16 aprile 2020)

\* \* \*

**Una scaletta senza pretese, un possibile “indice dei temi” emersi in questi due mesi. Solo per avviare il discernimento, prendendo spunto da alcune questioni teologiche “rivelate” dalla pandemia e ripercorrendo quasi il “Credo” ...**

“Credo in un solo Dio, Padre Onnipotente”. La questione di fondo: Dio e la sofferenza:

- a) tra la tesi della “punizione divina” da una parte e una ingenua “teologia naturale” dall'altra; la reimpostazione di una teologia dopo... il coronavirus?
- b) una interpretazione della reiterata richiesta-pretesa di riti devozionali in ordine al “miracolo” (con gesti “straordinari” e pubblici): devozione popolare o superstizione residua?
- c) il significato della preghiera di domanda da parte dell'uomo e dell'esaudimento (e mancato esaudimento) da parte di Dio;
- d) per una autentica “teologia naturale” cristiana: interconnessione tra Dio, uomo e creato (una rinnovata impostazione del rapporto “fede-scienza”; crisi ecologica e crisi economica; limiti della logica del profitto e del consumo; tramonto del perdurante mito del progresso...).

“Per noi uomini e per la nostra salvezza”. La questione antropologica in chiave cristologica:

- a) la doppia fragilità svelata dal virus: la paura della morte e il ripiegamento sul proprio “particolare”;
- b) la fecondità di una prospettiva pedagogica cristiana: che cosa “imparare” da questa sofferenza (cf. Ebr 5,8);
- c) occasione di riscoperta della dimensione del “dono” (nostalgia della libertà di movimento e incontro, di istruzione, di esercizio della professione, di espressione comunitaria della fede);
- d) possibilità di una rilettura non banale della “crisi” attuale alla luce del mistero pasquale di Cristo (facendosi tra l'altro provocare dalla sovrapposizione tra il tempo della pandemia e il tempo della liturgia); suggestioni dal Triduo pasquale (tempo di un prolungato “sabato santo”?)...
- e) una possibile lettura critica della visione antropologica desumibile dalle disposizioni governative, tenendo conto della loro evoluzione: piena salvaguardia dei beni fisici e materiali (salute, cibo... dipendenze), scarsa attenzione ai beni relazionali (misure di allontanamento con ricadute particolari su disabili e psicotabili, bambini di famiglie fragili e anziani, restrizione dei riti del commiato), pratica irrilevanza dei beni spirituali (celebrazioni, sacramenti, visite alle chiese...).

“Credo nello Spirito Santo”. Il sottofondo pneumatologico della crisi:

- a) in ascolto della creatività delle nostre comunità cristiane: il fiorire di iniziative di annuncio, celebrazione, prossimità;
- b) “il frutto dello Spirito” (cf. Gal 5,22) nella dedizione trasversale di chi si è speso in prima linea, specialmente: operatori sanitari, forze dell'ordine, operatori della comunicazione (e utilità dei nuovi media), ministri delle comunità, assistenti familiari e terapeuti, lavoratori impiegati nelle “attività essenziali” (spesso prima ritenute inferiori: operatori ecologici, personale delle pulizie, fornitori...);
- c) le convergenze ecumeniche e interreligiose, con papa Francesco come punto di riferimento (e al contrario accuse degli ultra-conservatori, per i quali è l'untore...);
- d) l'esplosione di altre crisi planetarie come provocazioni – (“segni dei tempi”? una categoria forse inflazionata...) – per nuovi stili di vita (2001: terrorismo; 2008: economia-finanza, 2015: ecologia).

“Credo la Chiesa”. Implicazioni ecclesiologiche ed ecclesiali:

- a) il richiamo avanzato da alcuni alle relazioni tra Stato e Chiesa (Concordato, Costituzione art. 7);
- b) la marginalità del ruolo della Chiesa nelle decisioni governative circa la pandemia: conferma del tramonto della cristianità (cf. Papa Francesco alla Curia romana, dicembre 2019), opportunità per confermarsi "minoranza creativa" (cf. Papa Benedetto XVI) o occasione persa (cf. le molte critiche al presunto "silenzio" della CEI)?
- c) fatiche sperimentate e opportunità avviate per una maggiore valorizzazione della "Chiesa domestica", del "sacerdozio comune dei fedeli" e del "culto spirituale";
- d) un possibile contributo al superamento dell'identificazione tra parrocchia e centro parrocchiale ("microcosmo"): la parrocchia pensata invece come popolo di Dio che vive e opera sul territorio (abitazioni, luoghi di lavoro e di cura, spazi di incontro e di svago...).

"Credo... la comunione delle cose sante... la remissione dei peccati" La questione eucaristico-sacramentale:

- a) il fenomeno della denuncia, a carico dei vescovi italiani, della "resa eucaristica" da una parte e delle "esibizioni tridentine" dall'altra; ma anche un desiderio sincero dell'eucaristia e dell'assemblea;
- b) la percezione (scarsa?) del rapporto tra la comunione eucaristica e il suo fine, la comunione ecclesiale (compreso il senso del "bene comune" nel rispetto delle persone più fragili ed esposte al contagio) e l'effettivo problema della separazione tra corpo eucaristico e corpo ecclesiale;
- c) la "fase due" nella progressiva ripresa della vita sacramentale: immaginazione al lavoro, specialmente per le celebrazioni eucaristiche e il sacramento della riconciliazione.

"Credo la risurrezione della carne, la vita eterna". Una rilettura dell'escatologia

- a) la predicazione dei "novissimi" – soprattutto morte e risurrezione – rimessa in discussione: quale incidenza, quale linguaggio, quale teologia?
- b) l'esperienza inedita della morte "solitaria": per il morente, per i suoi cari, per i pastori;
- c) la scelta quasi generalizzata della cremazione come questione pastorale;
- d) l'opportunità di una riformulazione dell'escatologia cristiana in chiave di "risurrezione" e non di semplice "immortalità dell'anima": rilevanza delle "cose ultime" nella vita terrena.

Questioni pastorali riguardanti le comunità e i ministri:

- a) il rimbalzo sulle comunità cristiane di vecchie e nuove povertà: materiali (disoccupazione, anche di molte badanti; migranti, mendicanti...), sanitarie (disabili: alcuni rimasti senza genitori; malati cronici; varie forme di dipendenza...), psico-affettive (familiari segnati da lutti senza commiato; soggetti già labili, bombardati dai media; operatori sanitari traumatizzati anche da scelte difficili; carcerati...), spirituali (credenti provati nella loro fede, persone prima tiepide nelle quali si è risvegliato un interesse religioso);
- b) riflessi molteplici sull'assetto delle parrocchie: aggravio dei bilanci in perdita; sostenibilità economica e utilità pastorale delle strutture (da ricondurre al loro ruolo di "mezzo" e non di "fine"): scuole, campi sportivi e annessi, oratori, case di accoglienza, ecc..., anche in vista della probabile crisi del sistema "8xmille", difficoltà di immaginare la "prossimità" nel "distanziamento" (nella vita liturgica, catechistica, caritativa), guadagno di una maggiore sobrietà pastorale, prevedibile diminuzione degli anziani (la maggior parte dei volontari delle parrocchie), opportunità di ricentrare la vita pastorale sulla cifra della "fragilità";
- c) ripensamento, per alcuni aspetti, del ministero presbiterale in chiave più relazionale-sinodale e meno manageriale-organizzativa (rischi di attivismo, eccessiva burocratizzazione, individualismo e clericalismo); ri-connessione tra scelta celibataria e dimensione comunitaria nella vita dei presbiteri;
- d) esperienza di "inutilità" ("non posso fare quasi nulla") o di "interiorità" ("ho vissuto Esercizi spirituali prolungati") da parte dei pastori?

N.B.: forse *Evangelii Gaudium* non è mai stata così "attuale", senza neppure il bisogno di revisioni o aggiornamenti...